

## **Ecologia umana, luci e ombre.**

### **Uno sguardo sul futuro**

*Eleonora Barbieri Masini,*

*Professore emerito, Università Gregoriana, Roma*

**Riassunto:** *La parola “ecologia” è stata usata per la prima volta dal naturalista tedesco Ernst Haeckel nel 1866, un secolo e mezzo fa, per indicare lo studio dei rapporti fra gli esseri viventi e l’ambiente circostante, gli scambi di materia ed energia fra le varie forme di vita e i corpi naturali: atmosfera, acque, suolo. Una vera “economia della natura”. Come disciplina scientifica l’ecologia è rimasta per molto tempo confinata fra gli studiosi di biologia, fino agli anni cinquanta del secolo scorso quando le alterazioni dell’ambiente - radioattività rilasciata dalle bombe atomiche, l’uso dei pesticidi, la diffusione dei veleni industriali, le alluvioni - hanno indotto a riconoscere questi fenomeni come interazioni “ecologiche” delle attività umane con l’ambiente naturale. Benché utilizzata con varie aggettivazioni - ecologia industriale, ecologia vegetale, ecologia sociale, ecc. - la lettura dei rapporti uomo/natura appariva come oggetto di studio di una vera e propria “ecologia umana”. Questo lavoro ripercorre la nascita e diffusione del termine “ecologia umana” per indicare un capitolo delle scienze sociali. Come tale la disciplina è stata oggetto di un corso universitario che l’autore di questo articolo ha tenuto per trent’anni all’Università Gregoriana e che ora continua con un altro docente. È stato proprio nel mondo cattolico che l’“ecologia umana” ha trovato la sua vera e corretta interpretazione. L’esame di come il termine è stato usato in molte encicliche papali mostra che l’“ecologia umana” rappresenta uno stimolo a riconoscere come in futuro le attività umane possano influenzare l’umanità e il mondo naturale e suggerisce le modifiche comportamentali necessarie per assicurare un futuro “umano” in armonia con la natura.*

**Parole-chiave:** *Ecologia umana, futuro, ambiente, Pedro Calderon Bertrao, valori etici.*

**Abstract:** *The word “ecology” was used for the first time one and a half century ago, in 1866, by the German naturalist Ernst Haeckel to refer to the exchanges of matter and energy between living beings and natural bodies of air, water and soil: an actual “economy of nature”. Ecology remained a chapter of biological studies for a long time until the 1950’s, when radioactive contamination following nuclear tests, toxic pesticides abuse, industrial poisoning and floods were recognized as ecological effects of human activities on nature. Many branches of the discipline have been developed since, such as industrial ecology, vegetal ecology, social ecology, but only an actual “human ecology” can describe the connection between human activities and nature. This paper examines the origin and development of “human ecology” as a branch of social studies. As such the discipline has been taught by the author for some decades at the Gregorian University of Rome. In fact, “human ecology” has found in the Catholic world its truest interpretation. An analysis of the use of the term “human ecology” in several papal encyclicals suggests the changes needed in human behaviour to ensure a “human future” in harmony with Nature.*

**Keywords:** *Human ecology, future, environment, Pedro Calderon Beltrao, ethical values.*

Inizio con alcuni concetti fondamentali, senza i quali non è possibile comprendere la complessità dell’ecologia umana e i suoi diversi aspetti.

L’ecologia umana ha una storia relativamente recente, contrariamente all’ecologia. Infatti, il termine “ecologia” fu coniato già nel 1866 dal biologo tedesco Ernst Haeckel per significare la scienza dell’habitat (*oikos* in greco: “casa, dimora”) e cioè l’ambiente in cui vivono e agiscono gli organismi. L’ecologia in sé è quindi nata, e si è sviluppata, da più di un secolo.

Più di trent’anni fa, nel suo libro del 1985, Padre Pedro Calderon Beltrao (Beltrao 1985a) scrisse che l’ecologia costituisce uno dei «nodi della crisi attuale e dell’avvenire dell’umanità». Beltrao faceva risalire alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite di Stoccolma del 1972 su “L’ambiente umano”, l’inizio della consapevolezza mondiale circa l’ambiente naturale e i suoi limiti; si trattava quindi di ecologia e non ancora di ecologia umana.

L’ecologia umana chiama in causa la triplice responsabilità dell’essere umano: verso se stesso, verso il prossimo e verso il Creato. In termini etici, potremmo dire verso il rispetto dei valori umani fondamentali e, in termini cristiani, verso il Creatore.

L'interesse per l'ecologia umana da parte delle Università Pontificie cominciò con un corso *ad hoc* tenuto per la prima volta agli inizi degli anni novanta alla Pontificia Università Gregoriana e che continua ad essere attivo tutt'oggi. Il corso ha alla base il lavoro interdisciplinare condotto da Padre Beltrao, sociologo e demografo, insieme a teologi, epistemologi oltre che a storici del pensiero delle diverse religioni, sempre in rapporto alla natura. Questo lavoro interdisciplinare era cominciato già negli anni ottanta e io vi partecipai come docente della Gregoriana e membro del Club di Roma. Non a caso, il volume del 1985 fu dedicato da Padre Beltrao ad Aurelio Peccei, che era scomparso nel 1984.

Mi pare importante a questo punto ricordare che alla Pontificia Università Lateranense, negli anni accademici 1974/75, 1975/76 e 1976/77, Giorgio Nebbia tenne un corso di Ecologia in cui parlava anche di ecologia umana. I corsi furono poi interrotti, ma indicano chiaramente come Nebbia avesse già allora dato un notevole contributo all'insegnamento dell'ecologia e dell'ecologia umana.

Un altro studioso italiano che si è occupato di ecologia umana nella seconda parte degli anni settanta, è Raimondo Strassoldo, allora direttore dell'Istituto di sociologia internazionale a Gorizia, autore del libro *Sistema ed ambiente. Introduzione all'ecologia umana* (Strassoldo 1977).

L'ecologia è nata come studio biologico, però è interessante ricordare che il biologo Thomas Huxley già nel 1863 aveva scritto un saggio che potrebbe essere definito di ecologia umana, sul «posto dell'uomo nella natura».

Alcuni studiosi, a partire dagli anni settanta, cominciano a indicare la possibilità di un concetto di ecologia umana, abbozzando l'esistenza di un rapporto tra ambiente naturale e azione umana. Si tratta di François Ramade in Francia, Eugene Odum negli Stati Uniti o ancora Ramon Margalef in Spagna. Un concetto di ecologia umana più ampio a fini didattici, si ritrova addirittura nel lontano 1959 con Otis Dudley Duncan dell'Università di Chicago, che scrisse il contributo “Lo studio della popolazione umana” nel capitolo “Ecologia umana e popolazione” dell'antologia edita da Hauser/Duncan. Il concetto si può riassumere come «lo studio dell'interazione tra le popolazioni umane e gli ambienti naturali tramite la tecnologia regolata dall'organizzazione umana», come riporta Beltrao (Duncan 1959). Questa prima definizione di “ecologia umana” è importante prima di tutto perché sottolinea l'interazione tra

le popolazioni umane e gli ambienti naturali nella loro complessità, cosa che appare ancora più che attuale ai nostri tempi. Inoltre, dà anche la possibilità di guardare al futuro sottolineando le interazioni tra tecnologie, sempre più complesse, popolazione e ambiente naturale. Basti pensare a quanti, e sempre più sofisticati, siano e saranno gli strumenti tecnologici realizzati dall'uomo. La tecnologia al tempo stesso è creata dall'uomo e interagisce con esso e con la società a cui appartiene. L'uomo, infatti, utilizza le strutture sociali sia per la creazione delle stesse tecnologie sia per il loro utilizzo.

Le variabili dell'ecologia umana, secondo Padre Beltrao, sono quattro:

- La prima è la variabile strettamente “ecologica”, di cui fanno parte l'ambiente fisico (le risorse minerali, l'energia, l'acqua, l'aria, ecc.), l'ambiente vegetale e l'ambiente animale, che insieme forniscono le risorse naturali rinnovabili;
- La seconda variabile è la “popolazione umana”, o variabile demografica, di cui fanno parte l'incremento della popolazione nel tempo, l'insediamento umano e il profilo professionale delle varie popolazioni;
- La terza variabile è la “tecnologia” o “tecnologia-economia”, la quale rafforza l'influenza dell'essere umano sugli ambienti naturali;
- La quarta variabile è l'“organizzazione sociale” o meglio “etico-sociale”, di cui fanno parte le associazioni private, le istituzioni politico-amministrative, le scelte ideologico-politiche e i valori etico sociali ed etico religiosi (Beltrao 1985b: 33-35).

Come appare chiaro, l'ecologia umana è per sua natura interdisciplinare e dovrebbe tendere a essere transdisciplinare. L'interdisciplinarietà si può definire come l'apporto di diverse discipline alla stessa tematica (in questo caso l'ecologia umana, che necessita infatti di molte di esse). Questo è già un passo importante, sarebbe tempo però anche di tendere alla transdisciplinarietà, ovvero che le varie discipline tendessero a una comune base teorica e allo stesso approccio metodologico di base. Questo vorrebbe dire coinvolgere sia le scienze naturali che le scienze umane e sociali per dare risposte adeguate al fenomeno dei rapporti uomo-natura-società, in sé complesso. L'ecologia umana affrontata in termini transdisciplinari coinvolge più dell'approccio interdisciplinare e, in particolare, le scelte e i valori etici su cui i rapporti uomo-natura-società si basano.

Come si vede, l'ecologia umana è una necessità che deriva dalla complessità dei fenomeni ambientali, che non possono prescindere dalle scelte umane e sociali, in quanto da queste dipende la sopravvivenza umana, valore fondamentale, ma anche una vita accettabile e quindi veramente umana per le persone e le società nel loro complesso. Di qui l'importanza degli aspetti etici nell'ecologia umana.

Interessante a questo proposito il pensiero del filosofo Peter Henrici (Henrici 1985: 71-94), il quale scrive che l'essere umano, contrariamente all'animale, è caratterizzato dal non adattarsi all'ambiente naturale e dalla conseguente necessità che ha di crearsi un ambiente artificiale. Tale ambiente artificiale va dall'ambiente familiare alla cultura intesa in senso lato, cioè come un mondo che sia specificamente umano e che dia all'uomo la possibilità di un rapporto ricco e positivo con la natura

Naturalmente, attraverso i tempi e i luoghi, la cultura varia e di conseguenza il vero problema ecologico dal punto di vista umano consiste nei rapporti dell'ambiente culturale con l'ambiente naturale. Da questi rapporti derivano i cambiamenti della natura prodotti, per esempio, dalla scienza e dalla tecnologia e quindi dall'uomo stesso oltre che dalle strutture sociali. Questa è la ragione della centralità degli aspetti etici nei rapporti uomo-società e natura, nonché delle conseguenti responsabilità da parte dell'ambiente culturale in quanto mediatore tra l'uomo e l'ambiente naturale. Entrambi possono, indubbiamente, soffrire in tale mediazione, come testimonia il corso della storia. Si può dire, con Jacques Ellul, che quando l'ambiente tecnologico domina, la cultura tende a fagocitare l'ambiente naturale.

Non a caso un articolo di Giorgio Nebbia apparso su "La Gazzetta del Mezzogiorno" nel marzo 2007 era intitolato *L'apocalisse alla porta*, rifacendosi proprio alla mancanza di un'ottica ecologista nel rapporto uomo-ambiente. Nebbia, tra l'altro, ricorda una frase del Premio Nobel Albert Schweitzer che disse «L'uomo ha perso la capacità di prevedere e prevenire; finirà per distruggere la Terra». Questo pensiero di Schweitzer inserisce nel rapporto uomo-natura l'importante dimensione del prevedere per prevenire.

È infatti necessario, per l'ecologia e ancora di più per l'ecologia umana, avere un approccio previsionale, guardare alle possibili conseguenze delle decisioni prese nel presente e alle tendenze che provengono anche dal passato, dando così la possibilità di prevenire danni e addirittura catastrofi naturali.

La previsione opera sempre in termini alternativi ed è quindi necessario guardare non solo ai futuri possibili, ma anche a quelli probabili e perfino desiderabili. Prevedere un solo futuro non è utile perché si tratta del “non ancora accaduto” e quindi si può parlare solo di diversi futuri possibili. L'importanza delle previsioni sta nella capacità di chiarire le varie possibilità future ed evitare almeno il peggio.

Di conseguenza, anche nelle previsioni è fondamentale l'etica e quindi i valori in base ai quali si prendono le decisioni che possono evitare i futuri peggiori. Emerge così la responsabilità di chi fa previsioni e la necessità dell'etica, che indica le responsabilità sia di chi decide sia di chi fa previsioni. Le previsioni riguardano l'ecologia e ancora di più l'ecologia umana. Si crea quindi un legame tra previsione ed ecologia umana, in quanto in entrambe risultano importanti i valori etici e la responsabilità delle scelte anche in funzione delle future generazioni. Difatti, come scrive Nebbia in *Un'etica dell'ambiente*, pubblicato nel febbraio 2008 sulla Gazzetta del Mezzogiorno, che i danni sull'ambiente coinvolgeranno anche «il prossimo del futuro» (Nebbia 2008)

Tra ecologia umana e previsione vi sono anche legami metodologici, quali la necessità dell'interdisciplinarietà oltre che di una rigorosa analisi sia del passato che del presente. Il carattere interdisciplinare (o, in futuro, come si diceva, transdisciplinare) sia dell'ecologia umana che della previsione sociale coinvolge sia i rapporti tra uomo e cultura sociale che tra natura e cultura umana e sociale.

È molto importante, in questo momento, vedere l'ecologia umana in rapporto al Cristiano. È necessario, come ricorda Giorgio Nebbia (Nebbia 1972: 5), partire dalla Genesi (Genesi: 2,15), in cui l'uomo per la sua sopravvivenza deve lavorare la terra, ma ne è anche il custode e quindi responsabile. Muovendoci in questo argomento a ritroso nella Storia, si trovano i Padri Cappadoci, in particolare Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo e il patriarca di Costantinopoli Giovanni Crisostomo, teologi che nella transizione tra il IV e V secolo che scrissero molto sulla Creazione. Furono, inoltre, ricordati da Benedetto XVI durante le udienze del mercoledì nei mesi di agosto e settembre del 2007. Questo particolare è interessante per quanto vedremo più avanti a proposito delle encicliche che si sono occupate dell'ambiente e dell'ecologia umana. Infatti, come vedremo, varie encicliche della Chiesa, soprattutto negli ultimi tempi, fanno riferimento alla questione ambientale e

all'importanza dei rapporti uomo-natura attraverso la cultura. Anche l'impatto delle encicliche sul mondo cristiano dipende da quanto queste vengano considerate importanti in alcuni momenti storici come il recente passato, il presente e il possibile futuro.

Ancora Nebbia, nel già citato articolo *Per una visione cristiana dell'ecologia*, ricorda la lettera enciclica *Divina Redemptoris* del 1937, in cui papa Pio IX scrive che l'uomo deve rendere conto a Dio dei beni della terra. Molte sono le encicliche negli ultimi anni che devono essere ricordate in quanto approfondiscono questa tematica.

La tematica dell'ambiente nella Dottrina Sociale della Chiesa e nelle encicliche si abbina spesso al concetto di sviluppo, dimostrando la consapevolezza dei problemi attuali da parte dei vari Papi.

Già nella *Populorum Progressio* del 1967, di cui oramai si sono celebrati da tempo i 40 anni, Paolo VI ricorda quanto già scritto nella *Gaudium et Spes* del 1964, ovvero che «Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli» (GS, n.69, p.1), e scrive: «Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario» (PP, n.3, p.23). In un altro passo della stessa lettera enciclica (PP, n.2, p.13), dedicato alla Chiesa e al mondo, Paolo VI scrive di «una visione globale dell'uomo e dell'umanità».

Giovanni Paolo II si è molto occupato della questione ambientale e già nella *Sollicitudo Rei Socialis* del 1988, in cui tratta di un autentico sviluppo umano, sottolinea tra i segnali positivi del presente «la preoccupazione ecologica», che indica la necessità del rispetto della natura legato alla programmazione dello sviluppo (SRS, p.26).

Nella *Centesimus Annus* del 1991, Giovanni Paolo II scrive chiaramente della questione ecologica e, cosa ancora più importante, scrive di ecologia umana. Egli sottolinea che, se ci si preoccupa giustamente di preservare l'habitat delle specie animali, «ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana» (CA, p.38). È interessante come nel paragrafo successivo (CA, p.39), Giovanni Paolo II scriva che la «la prima importante struttura a favore della "ecologia umana" è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene». Nel paragrafo ancora successivo, sottolinea il compito dello Stato nei confronti della «difesa e [...] tutela dei beni collettivi, come l'ambiente

naturale e l'ambiente umano» (CA, p.40). Importante è anche ricordare il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, in cui Giovanni Paolo II scriveva che «non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una società pacifica, hanno una diretta relazione con la questione ambientale» (n.2).

Nella *Caritas in Veritate*, Papa Benedetto XVI scrive che «le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso» (CV, p.51) e, ricordando la responsabilità della Chiesa verso il Creato, sottolinea l'importanza di tale responsabilità nel pubblico, aggiungendo che:

Il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio; come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda la sua convivenza in società sia il buon rapporto con la natura. (CV, p.51)

Interessante notare che di ecologia umana Papa Benedetto XVI aveva parlato già nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2007. Inoltre, anche nel suo Messaggio per la Giornata della Pace del gennaio 2010 dal titolo *Se vuoi coltivare la pace proteggi il Creato*, è evidente, nel pensiero del Papa, la responsabilità del Creato come via per la pace. In tale messaggio, sottolinea l'importanza di una pedagogia dell'ecologia umana:

Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione a una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'enciclica *Caritas in veritate*, salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura [29]. Occorre salvaguardare il patrimonio umano della società.

Questa affermazione di Benedetto XVI conferma chiaramente che la Chiesa ha colto l'importanza anche dell'educazione per l'ecologia umana.

Un pensiero ribadito autorevolmente da Papa Francesco nell'udienza generale del 5 giugno 2013. Dopo aver ricordato l'invito di Dio all'uomo di «coltivare e custodire la Terra» (Genesi, 2, 15), afferma che «coltivare e custodire il Cre-

ato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della Storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti». E continua:

Ma il “coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana!

E, dopo aver denunciato la cultura dello spreco e dello scarto, di cibo e di esseri umani, Papa Francesco ribadisce che «ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme» e invita a prendere tutti «il serio impegno di rispettare e custodire il Creato».

E ancora, nella bella enciclica *Laudato si* del 2015 (cap. 138), Papa Francesco ricorda, citando il capitolo 26 della *Gaudium et spes*, che:

L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”.

Un invito che può essere accolto soltanto attraverso l'educazione che inizia dalla scuola primaria, per rendere le nuove generazioni consapevoli non solo dei problemi ambientali, cosa che comincia ad apparire nelle scuole, ma anche delle responsabilità delle azioni umane e sociali. La necessità di un'educazione all'ecologia umana è suffragata dalle previsioni già esistenti dei danni ambientali che potranno aggravarsi nei prossimi e anche lontani anni per la società umana. Il primo passo, ancora poco riconosciuto, è educare gli insegnanti affinché trasmettano sia la conoscenza della natura che il senso di responsabilità dei giovani nei confronti di tutte le questioni ambientali, dal proprio giardino e terrazzo ai corretti comportamenti nei confronti dei rifiuti, oltre che alla consapevolezza in generale che i comportamenti umani sono grandemente responsabili dei danni ambientali.

Si parla raramente del rapporto donna-natura e quindi del ruolo della donna nell'ecologia umana, che è invece fondamentale anche se poco cono-

sciuto e riconosciuto. Si tratta di un ambito di invisibilità della donna che si aggiunge ad altri in cui essa è ugualmente importante. Si pensi ai molti paesi, soprattutto in Africa e Asia, dove è principalmente la donna che si occupa dell'acqua, del cibo e del piccolo campo dove coltiva il necessario, assicurando così la sopravvivenza dei propri figli e quindi la continuazione della vita nel suo villaggio e territorio. Un ruolo simile a quello che la donna aveva, in un passato oramai dimenticato, anche in Europa. Vandana Shiva, scienziata indiana, vede un parallelo tra quella che lei chiama la «desacralizzazione della natura» e la «marginalizzazione della donna». Ed ancora, a proposito della natura, Shiva dice che «la distruzione è violenta e visibile, mentre l'equilibrio e l'armonia non si vedono» (Shiva 1990).

Vandana Shiva ha fatto conoscere al mondo la storia delle donne Chipko in India, che salvano gli alberi da cui dipende la loro sopravvivenza da chi li vuole tagliare per venderne il legname. Le donne Chipko abbracciano gli alberi, da cui le multinazionali del legno cercano inutilmente di strapparle.

In alcune parti del mondo, vi sono altri gruppi significativi di donne che hanno lottato e lottano ancora per la salvaguardia della natura, come Wangari Mattai, Premio Nobel per la Pace, che incoraggiò le donne kenyote delle periferie di Nairobi a piantare un albero davanti alla propria casa, creando così la ben nota Cintura Verde di Nairobi. Ancora vorrei ricordare le quasi sconosciute nonne di Chernobyl, che si sono occupate dei nipoti malati a causa del disastro ecologico, o le *papeiras* in Brasile, che selezionando i rifiuti delle grandi città e vendendolo per la sopravvivenza dei figli, hanno compiuto un grande servizio alla società. Potrei nominare ancora numerose iniziative, ma basta ricordare che nonostante i cambiamenti economici e sociali, nel mondo sono ancora fundamentalmente le donne a gestire il cibo per la famiglia.

Vorrei concludere dicendo che c'è molto da fare per la salvaguardia dell'ambiente e che l'ecologia umana è uno strumento importante per meglio conoscere il rapporto uomo-società-natura. Il ruolo dell'ecologia umana come indicatore di responsabilità umana e sociale non è ancora molto accettato, come dimostrano le scarse e incerte decisioni per preservare il dono ricevuto dal Creatore, per i credenti, e in particolare le risorse naturali che devono essere trasferite alle prossime generazioni per la loro sopravvivenza. Come mi insegnava un anziano in Costa d'Avorio molti anni fa, siamo solo custodi

di quanto ricevuto e non proprietari, in quanto dobbiamo poterli trasmettere alle future generazioni.

Credo che in questo momento storico il ruolo dell'essere umano, come anche indicato dai pontefici prima ricordati, sia proprio quello di sentirsi responsabili di quanto ricevuto. Questo pensiero pare essere più riconosciuto nei così detti paesi in via di sviluppo e dalle donne, che in questo campo, come si diceva, sono spesso invisibili. Purtroppo, a livello internazionale i decisori attenti a questa grande responsabilità non sono molti, come risulta evidente dalle recenti conferenze in cui si sono dimostrati incapaci di decidere insieme. La responsabilità per la sopravvivenza di ogni uomo e donna sul pianeta rimane, comunque, nelle mani di ciascun essere umano.

## Bibliografia

- P. C. Beltrao (a cura di), *Ecologia umana e valori etico-religiosi*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1985a.
- P. C. Beltrao, *Concetto e problematica dell'ecologia umana*, in: P. C. Beltrao (a cura di), *Ecologia umana e valori etico-religiosi*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1985b.
- O. D. Duncan, *Human ecology and population studies*, in: R. M. Hauser, O. D. Duncan (a cura di), *The study of population. An inventory and appraisal*, Chicago, The University of Chicago Press, 1959.
- P. Henrici, *Essere umano e natura nell'era tecnologica*, in: P. C. Beltrao (a cura di), *Ecologia umana e valori etico-religiosi*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1985.
- G. Nebbia, *Per una visione cristiana dell'ecologia*, in: "Ecologia", n. 3, 1972.
- G. Nebbia, *Un'etica dell'ambiente*, in: "La Gazzetta del Mezzogiorno", febbraio 2008.
- R. Strassoldo, *Sistema e ambiente. Introduzione all'ecologia umano*, Milano, Franco-Angeli, 1977..
- V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, Torino, ISEDI Petrini, 1990.